

ELEZIONI

VENETO AL BIVIO
CHI SE NE CURA?

di Sandro Mangiaterra

Possibile che nell'interminabile campagna elettorale per il Veneto non si riesca a sentire un'analisi, un abbozzo di progetto per il rilancio della regione? Macché, solo e soltanto politica politica, trattative sugli uomini, sulle coalizioni, sulle poltrone. A destra, per mesi, si è assistito allo scontro di potere tra Pdl e Lega, terminato con la decisione di candidare Luca Zaia, mentre Giancarlo Galan, alla fine, sarebbe stato costretto ad «accontentarsi» di un posto nel governo. A sinistra, oggi, è di tutta evidenza l'incertezza sulle scelte strategiche: se il Pd debba correre in proprio oppure stringere un'alleanza forte con l'Udc, e in definitiva se puntare su Laura Puppato, Antonio De Poli o sull'outsider Giuseppe Bortolussi.

A PAGINA 9

ELEZIONI

Veneto al bivio, chi se ne cura?

di Sandro Mangiaterra

Possibile che nell'interminabile campagna elettorale per il Veneto non si riesca a sentire un'analisi, un abbozzo di progetto per il rilancio della regione? Macché, solo e soltanto politica politica, trattative sugli uomini, sulle coalizioni, sulle poltrone. A destra, per mesi, si è assistito allo scontro di potere tra Pdl e Lega, terminato con la decisione di candidare Luca Zaia, mentre Giancarlo Galan, alla fine, sarebbe stato costretto ad «accontentarsi» di un posto nel governo. A sinistra, oggi, è di tutta evidenza l'incertezza sulle scelte strategiche: se il Pd debba correre in proprio oppure stringere un'alleanza forte con l'Udc, e in definitiva se puntare su Laura Puppato, Antonio De Poli o sull'outsider Giuseppe Bortolussi.

Non è un bello spettacolo, da qualunque parte lo si guardi. Intanto i problemi restano lì. Anziché mettere in scena questo stucchevole balletto sui nomi o di pensare a chissà quali laboratori nazionali, le segreterie dei partiti e i candidati (veri o potenziali) farebbero bene a misurarsi sulle reali necessità del territorio. Per esempio, dovrebbero dare un'occhiata al Primo rapporto dell'Osservatorio nazionale sui distretti italiani, appena presentato, giovedì 14 gennaio, a Roma. Frutto di un monitoraggio che ha coinvolto Confindustria, Unioncamere, Banca d'Italia, Istat, Censis, Intesa Sanpaolo, Symbola, ~~Wondazione~~ ~~Wondation~~ (e scusate se è poco), il Rapporto offre uno spaccato lucidissimo sulla situazione economica del Paese, sulla crisi, sulle prospettive di ripresa. E per il Veneto, che di distretti industriali ne ha 20 (su 92 censiti in Italia; tanto per fare un confronto, la Lombardia ne conta 11, il Piemonte 7), non può che rappresentare un punto di partenza imprescindibile per qualunque politica economica e di sviluppo.

L'analisi è impietosa. Ovunque crollano fatturati e margini di profitto. Forte bat-

tuta d'arresto anche per l'export: meno 21 per cento (primo semestre 2009) nei distretti del Nordest, meglio del meno 23 per cento che ha toccato quelli del Nordovest ma peggio del Centro (meno 19,6) e Sud Italia (meno 12,6). La vera emergenza, poi, è l'occupazione: il 42 per cento delle imprese ha ridotto gli organici nel 2009 e per i primi mesi di quest'anno il 68 per cento delle aziende distrettuali prevede un'ulteriore diminuzione dei posti di lavoro.

Venendo allo specifico del Veneto, il Rapporto entra nel merito delle difficoltà dello Sportsystem di Montebelluna. «La cultura d'impresa - si legge - è molto limitata e le aziende che hanno una visione internazionale sono pochissime, anche perché manca un adeguato ricambio generazionale. La governance del distretto non sembra aiutare a superare questi limiti, in quanto sembra funzionale soprattutto a convogliare risorse dalla Regione. La forma distrettuale di Montebelluna appare non più adeguata alle evoluzioni organizzative delle imprese: se si vogliono sviluppare progetti innovativi, è necessario coinvolgere università e centri di ricerca di qualsiasi parte del mondo».

Spostandosi verso l'occhialeria del Bellunese, la musica non cambia: «La delocalizzazione produttiva ha inciso pesantemente sulla composizione del distretto: le aziende che realizzavano conto terzi hanno dovuto velocemente rivedere le loro politiche commerciali e purtroppo molte non sono riuscite a trovare uno spazio nel nuovo mercato globalizzato. Gli imprenditori chiedono al distretto di provvedere a una semplificazione per gestire il lavoro quotidiano, snellire la burocrazia, facilitare il movimento delle merci. Inoltre, occorre stimolare e rendere operativo il trasferimento tecnologico dai centri di ricerca alle piccole imprese».

L'analisi dei bilanci, comunque, mostra segnali di estrema difficoltà in tutti i



comparti, dal marmo di Verona alle conchiglie di Vicenza, dal mobile d'arte di Bassano al legno-arredo confinante con il Friuli-Venezia Giulia. Sembra proprio la fine di un'epoca. Per chi non l'avesse capito, il mitico modello Nordest ha esaurito il suo ciclo. Di fronte alla Grande Crisi, le aziende si sono difese come hanno potuto: l'83 per cento ha avviato nuove strategie commerciali, il 75 per cento ha aumentato la presenza estera, il 70,6 ha investito sulle tecnologie, il 63,2 è entrata in nuovi settori di business. Ma è chiaro che adesso si deve aprire una fase completamente diversa. E che il processo di cambiamento e di rilancio dell'economia regionale va guidato.

Da dove ricominciare? I distretti hanno davvero fatto il loro tempo? Certamente no. Il 59 per cento degli imprenditori continua a considerarli come la soluzione organizzativa migliore per affrontare la competizione globale. Il 32 per cento, tuttavia, li ritiene in fase di declino e il 9 per cento addirittura obsoleti. Dal territorio, dove esiste una straordinaria ricchezza di competenze, bisogna partire, mettendo in campo politiche che favoriscano l'attività d'impresa: infrastrutture, efficienza energetica, logistica, formazione. Ma dal territorio è necessario uscire, intensificando rapporti a livello nazionale e internazionale, coinvolgendo le università, offrendo persino al piccolo artigiano la possibilità di operare sullo scacchiere planetario. Un Veneto aperto al mondo: è questa la vera sfida della regione. E non si riassume in una manciata di voti.